IL PAESE CHIEDE LA VERITÀ SULLA STRAGE DI MILANO

Indifferibile la riforma del sistema giudiziario

A chi può giovare il segreto istruttorio?

Le idee politiche che diventano «gravi indizi» - La legittima suspicione e le sezioni «specializzate» - La morale che si deve trarre dagli ultimi casi giudiziari

Un sia pur sommario riesame della vicenda giudiziaria nata dalla strage di piazza Fontana e dagli attentati di Roma e delle altre vicende pure giudiziarie che l'hanno preceduta e seguita (fermi, perquisizioni, denunce di giornalisti, etc.) ci rivelano ormai un unico disegno reazionario, comporta un pericolo: quello di limitarsi alla denuncia, di fare cioè un elenco più o meno esauriente di dubbi e di contraddizioni, di norme aggirate o violate, di articoli di legge fascisti o meno, etc. Intendiamoci bene: la denuncia è sacrosanta e non sarà mai abbastanza ripetuta; ma arrestarsi ad essa sarebbe come in campo sindacale attaccare i singoli padroni e tacere sul sistema economico.

Oggi di fronte ad un Paese che proprio nel momento della crisi, ha rivelato la sua maturità, ci sembra occorra andare oltre: dire chiaro e tondo che la Giustizia italiana sotto certi aspetti inadeguata anche ad un regime democratico borghese se deve essere trasformata in toto e indicare per questo ed apportare, e se necessario imporre, i rimedi con l'appoggio appunto d'una opinione pubblica matura. Quante volte negli scorsi anni il movimento democratico ha denunciato scandali politico-giudiziari: istruttorie sugli eccidi di operai e di braccianti (da Reggio Emilia ad Avola e Battipaglia), istruttorie della «Zanzara» e di Rina, trasferimento del processo e sentenza del Vajont, richieste di archiviazione per Agrigento? Ma ogni volta, spentosi il clamore del fatto e il fuoco della denuncia, è ripiombato il silenzio e alle successive occasioni lo scandalo si è puntualmente ripetuto. Perché?

Perchè a nostro avviso la reazione del movimento democratico a tali fatti si è quasi sempre esaurita nel campo strettamente politico, sfiorando appena l'ordinamento giuridico, quasi che questo non rappresentasse la cristallizzazione di un ben preciso indirizzo politico, la garanzia di determinati interessi. Ora sembra giunto il momento di mutare tale indirizzo anche spezzando quell'ordinamento che oltre tutto è in pieno contrasto con la Costituzione: rappresenta quindi una patente illegalità e rimane come un coltello puntato alla schiena della nostra democrazia.

I fatti parlano. Nelle scorse settimane sono stati eseguiti centinaia di fermi. Era stato detto che il fermo può avvenire solo quando esistano gravi indizi; che il fermato deve essere al più presto messo a disposizione dell'autorità giudiziaria; che egli ha diritto all'assistenza dell'avvocato. Ebbene gli indizi portati contro gran numero di quei cittadini sono stati le loro idee politiche di più o meno estrema sinistra (già perchè coloro che professano idee di estrema destra non sono invece pericolosi così che se ne è fermato solo qualcuno tanto per salvare la faccia). E certi avvocati accorsi a chieder notizie si son sentiti rispondere che i loro clienti non erano fermati ma «testimoni», «ospiti» etc.

Quanto al controllo dei magistrati, alcuni di questi non son stati neppure avvertiti dei fermi: altri han visto la polizia racchiuppare individui ai cui avevano appena disposto il rilascio.

È possibile continuare su questa strada o non occorre invece o rispettare le norme in vigore rendendole se necessario più rigide ed esplicite? Ma ci son stati anche arresti e condanne di gente che aveva «istigato alla violenza o alla sovversione», sempre di sinistra beninteso, poichè «Potere Operaio» e «Lotta continua» rappresentano un pericolo per l'ordine pubblico: la riedizione delle opere di Mussolini e le ampie citazioni che ne fanno i libelli fascisti invece no. Tutto ciò in base ad articoli del codice «fascistissimi» (ce lo assicura uno che se ne intendeva e cioè lo stesso autore, il guardasigilli Rocco). Quando allora si provvederà a sostituire tali articoli con altri che non facciano a pugni con la Costituzione? Bisognerà ancora attendere che qualche coraggioso giovane giudice li mandi davanti alla Corte Costituzionale e che questa decida in proposito?

Passiamo alle strutture che, come è noto, in Italia sono scritte e soprattutto segrete. Sì, perchè dopo lo schiamazzo delle Questure, gli annunci trionfali di questo o quel funzionario, questori che condannano con direttissima anche i cadaveri (vedi il caso Pinelli) cala o almeno dovrebbe calare il sipario di ferro del segreto istruttorio. Già a questo punto è violato il principio basilare di un processo civile e moderno e cioè la parità tra accusa e difesa: presunti colpevoli e anche solo i sospetti sono stati clamorosamente additati all'opinione pubblica senza possibilità di replica e per di colpo non si sa più nulla di loro per giorni, settimane, mesi, spesso anni.

Senonchè anche il segreto istruttorio come molte cose in Italia è relativo. Capita così che un giornale sottolinea il suo giudizio «indipendente» e benpensante ottenga clamorose rivelazioni, addirittura l'identità dei presunti attentatori e di bande di sospetti. In tal modo viene violato un altro fondamentale diritto, quello di informazione, che non può essere riservato ai sostenitori delle tesi accusatorie o difensive secondo i casi. Poi si impone il segreto tanto che ad esempio i difensori non possano parlare con gli imputati e neppure leggere i loro verbali.

Così il famoso segreto istruttorio rivela la sua vera funzione: che non è quella invocata di impedire l'inquinamento e la sparizione delle prove bensì quella di mettere il bavaglio alla stampa e se occorre anche alla difesa. Dopo tutto l'hanno in mano i moderni: intatti un giornalista non potrebbe dare più alcuna notizia dell'istruttoria ed al processo dovrebbe limitarsi a riportare quanto viene «detto» ed ammesso mentre come abbiamo visto tutti gli atti sono scritti e possono non venir citati nel dibattimento.

Ora i rimedi a tutto questo sono: immediata l'abolizione del segreto istruttorio, il quale, se proprio ne resta, potrà sempre punito per aver recato intralcio alle indagini; ma no intralcio documentale [illegible] ... al primo momento accusa e difesa [illegible] ...

[illegible] sto con tale sistema Valpreda e gli altri arrestati sarebbero già comparsi in una udienza pubblica dove il PM e gli avvocati avrebbero recato le opposte ragioni. Certo alcuni ritengono che l'istruttoria segreta affidata a quel giudice praticamente anonimo e irresponsabile che è l'istruttore offra maggiori garanzie. Noi non lo crediamo, almeno in un Paese come l'Italia schiacciato da una tradizione inquisitoria. Ad avviso nostro e quel che più conta di gran numero di magistrati e giuristi, la miglior garanzia per l'opinione pubblica e per lo stesso giudice è la pubblicità, lo scontro aperto fin dal primo momento fra accusa e difesa.

Non è tutto. Una delle garanzie fondamentali offerte dalla Costituzione è quella del giudice naturale cui il cittadino non può essere sottratto se non in casi eccezionalissimi. In pratica ciò significa che il cittadino deve comparire davanti ad un giudice stabilito prima ed indipendentemente dagli eventuali reati e non davanti ad un giudice scelto dopo o in funzione di questi: e ciò per evitare appunto che il giudice sia prevenuto o «speciale» (come lo era il Tribunale speciale fascista). Ebbene il giudice naturale della strage di piazza Fontana era il giudice milanese: perchè invece il processo è stato trasferito a Roma? Si afferma per una semplice questione di orari degli attentati: sarebbe già un criterio singolare ma che diviene inaccettabile quando si consideri che gli orari non possono essere stati precisamente stabiliti. Il processo dunque è passato a Roma solo perchè la Procura della capitale è risultata più «forte» di quella milanese? C'è chi lo pensa.

Ma anche se la Procura milanese avesse difeso la sua competenza il conflitto sarebbe stato deciso dalla Cassazione che come è noto ha sede a Roma, per cui si può immaginare che il verdetto sarebbe stato favorevole a quella Procura. Ma la Cassazione ha anche il potere di trasferire da una località all'altra il dibattimento pubblico «per legittima suspicione»: così il processo d'appello della «Zanzara» fu portato da Milano a Genova, quello del Vajont all'Aquila. Insomma il processo «scomodo» va alla sede «più opportuna». Non basta ancora. La sezione del Tribunale o della Corte d'Assise viene scelta dai dirigenti degli uffici che possono perfino introdurre nel collegio giudici di loro gradimento e certi processi finiscono regolarmente a certe sezioni la cui specializzazione può essere tecnica ma anche politica. Così il principio del giudice naturale viene vanificato.

Il rimedio? Ritornare l'ordinamento giudiziario eliminando, secondo il dettato della Costituzione, ogni gerarchia interna alla Magistratura: limitare di conseguenza i poteri della Cassazione (perchè non studiare in merito la proposta di un giovane magistrato di istituire Cassazioni regionali che siano appunto per tale decentramento più accessibili ai meno abbienti e si pronuncino solo quando le sentenze di primo grado e di appello risultino in contrasto, così che la Cassazione non sarebbe più il giudice supremo ed infallibile ma democraticamente un giudice di maggioranza: due sentenze contro una?) ed i poteri dei dirigenti degli uffici che andrebbero periodicamente eletti dal basso e non più nominati dall'alto.

Queste riforme a nostro avviso dovrebbero essere gli obiettivi dei partiti di sinistra, dei sindacati, di tutto il movimento democratico. Si tratta insomma come dicevamo all'inizio di superare gli episodi per mutare il sistema nel senso indicato dalla Costituzione, poichè se è vero che le leggi da sole non bastano è altrettanto vero che senza leggi o peggio con leggi contrarie ogni passo avanti della democrazia, ogni conquista dei lavoratori verranno pagati più caramente, avverranno più lentamente e resteranno perpetuamente minacciati.

Pier Luigi Gandini

LE STRANEZZE DELLE INDAGINI

PERCHE' VALPREDA E' STATO PORTATO A ROMA?

Il ballerino è stato fermato al Palazzo di Giustizia appena uscito dall'ufficio del giudice Amati e subito trasportato nella capitale senza neanche l'ombra di un interrogatorio a Milano. «La polizia romana ne aveva chiesto il fermo senza specificare nulla» è stato detto. Ma anche a Milano la polizia era più che interessata a Valpreda: appena tre ore dopo la strage i funzionari dell'ufficio politico chiedevano agli anarchici notizie sul «pazzo» Valpreda, cercavano di ricostruire i suoi movimenti, insomma facevano capire che lo ritenevano il probabile attentatore.

Eppure trovandoselo fra le mani questi imprevedibili poliziotti milanesi non si sognano neppure di chiedergli dove era quel pomeriggio di venerdì ma sono ben felici di «scaricarlo» a Roma. Tanto più strano se si considera che secondo una delle tante versioni sul conto del tassista Rolandi, l'uomo aveva già raccontato alla polizia la stessa notte di venerdì di aver trasportato il dinamitardo fornendo ovviamente anche la descrizione. Quindi il confronto poteva avvenire subito evitando poi di dover far arrivare il tassista fino a Roma.

In ogni caso anche ammesso che fino a quel momento la polizia non sapesse del tassista di Corsico è davvero inspiegabile, fa a pugni con la logica e con la prassi poliziesca che gli investigatori una volta fermato Valpreda di cui già sospettano non gli chiedono assolutamente nulla pur trovandosi nelle condizioni ideali per poter controllare ogni sua affermazione.

PERCHE' L'INCHIESTA A ROMA?

Difficilmente nonostante le spiegazioni fornite riguardo agli orari (su cui peraltro nessuno può giurare) delle esplosioni l'uomo della strada potrà convincersi della validità dei motivi che hanno spostato la direzione delle indagini a Roma. L'episodio più grave è avvenuto a Milano. Valpreda è stato preso a Milano. A Milano c'è il Rolandi, teste principale di accusa. Ancora a Milano nei primi giorni è il clou delle indagini. E poi è evidente il tentativo della polizia di collegare questi attentati con quelli del 25 aprile sempre avvenuti a Milano.

E vero che nella «patria del diritto» è facile fare l'abitudine a ogni sorta di cavillo, tuttavia la decisione di accentrare l'inchiesta a Roma resta un fatto quanto meno discutibile.

PERCHE' NON E' STATO INTERROGATO PAOLUCCI?

Il professore democristiano direttore del Patronato scolastico attende da un mese che qualcuno, poliziotto o magistrato, si decida a raccogliere la sua deposizione. Per la verità un contatto fugace con la Volante lo ha avuto quando ha telefonato per informare della storia che gli aveva raccontato Rolandi fornendo anche la targa del tassì. Da allora nessuno gli ha più chiesto niente, ne risulta che la polizia si sia data il minimo pensiero per rintracciare il tassista.

Comunque ci sono i giornali e il prof. Paolucci ha così avuto modo di esternare le sue perplessità, di far rilevare le grossolane contraddizioni tra ciò che ha raccontato a lui il tassista di Corsico e quanto lo stesso Rolandi ha detto alla polizia. E i giornali di solito vengono seguiti sia in questura che a Palazzo di Giustizia. Come mai dunque nessuno si è ancora preso la briga di ascoltarlo? Eppure tutto il Paese chiede di conoscere la verità, che sia fatto il possibile per arrivarci ed è davvero singolare che venga così letteralmente ignorato un teste chiave.

PERCHE' LE PERIZIE SENZA I DIFENSORI?

La conseguenza è che tutte le perizie dovranno essere rifatte daccapo visto che non hanno potuto prendervi parte i periti dei difensori. Tuttavia si sa come vanno queste cose: bene o male gli atti sono stati già compiuti, se ne è parlato, la gente si è formata una opinione in sostanza questi risultati sono stati accreditati senza appunto che abbia potuto dire la sua anche la controparte.

C'è poi da stupirsi perchè non sia stato ammesso durante gli esami necroscopici sulla salma di Pinelli un medico legale scelto dalla famiglia. Infatti c'è da pensare che soprattutto gli inquirenti dovevano aver interesse a far partecipare alla autopsia un perito di parte proprio per troncare ogni possibile discussione sulla morte dell'anarchico.

PERCHE' E' STATO DETTO SUBITO: «ANARCHICI»?

Non è difficile individuare il «filo comune» che passa attraverso il giudice Amati, il commissario Calabresi, la «vicenda» Zublena, il «beat» D'Errico. Bisogna risalire agli attentati del 25 aprile anche allora indagini condotte dal Calabresi e dal giudice Amati.

I fatti sono noti: vengono arrestati su indicazione, a quanto sembra, della Zublena e del D'Errico i coniugi Corradini e tenuti in galera per sette mesi senza neanche l'ombra di un indizio. Alla fine a risolvere la situazione gravissima e paradossale interviene una decisione della sezione istruttoria che scarcera i Corradini. Ma lo stesso giorno il giudice Amati li fa arrestare con una nuova imputazione. Altri giorni di galera e infine i Corradini tornano in libertà. Ma sia Amati che Calabresi, pur sempre senza alcun indizio, continuano a dichiararsi convinti sostenitori della colpevolezza dei due e degli anarchici in genere.

Così subito dopo la strage il giudice Amati telefona in questura per dire che è la stessa mano: e guarda caso le indagini vengono praticamente affidate a uno che la pensa come lui, l'onnipresente Calabresi al quale infatti la *Stampa* attribuisce la direzione e sono stati gli anarchici appena due ore dopo la strage.

[illegible] la Zublena [illegible] indica Valpreda mentre per il D'Errico i poliziotti sostengono una vista [illegible] «all'uomo» in [illegible] viene rintracciato con estrema facilità trattenuto un paio d'ore il tempo per un colloquio insomma e quindi rilasciato. In pratica nasce la sensazione che l'indagine sugli attentati sia stata «modellata» su quella del 25 aprile.

Solo che appunto nel primo caso nonostante la buona volontà di Amati, di Calabresi e della Zublena non era venuto fuori nessun elemento tale da giustificare la frase detta a priori: sono stati gli anarchici.

LA BORSA DELLA BOMBA SI VENDEVA IN ITALIA?

Questo particolare sembra essere stato dimenticato dagli investigatori. Eppure nei primi giorni c'era stato un grande [illegible] che era di fabbrica [illegible] Offenbach [illegible] Milano [illegible] Pellux [illegible] Insomma di [illegible] Roma [illegible] Eppure [illegible] essere un indizio in [illegible] vendeva [illegible]

PERCHE' E' STATA FATTA BRILLARE LA BOMBA?

[illegible] la bomba si poteva esaminare [illegible] Milano non esisti [illegible] bomba del [illegible] al massimo [illegible] chiamato il [illegible] parte degli [illegible]

Il capo dell'ufficio politico Antonino Allegra, il funzionario Marcello Giancristofari e il commissario beat Luigi Calabresi così chiamato per il suo «stile» da poliziotto «moderno»

Gli atti esaminati oggi dai difensori degli arrestati

Negli interrogatori ci sono le prove che ancora mancano?

ROMA [illegible]

[illegible — testo dell'articolo in gran parte illeggibile nella scansione] ... I istruttori che è dovuto al giudice istruttore Cudillo è lungo e molto difficile ... i difensori potranno estrarre dall'indagine elementi nuovi ... Dopo una prima fase in cui gli inquirenti si mostravano molto preoccupati ... [illegible]

A cura di Alessandro Caporali, Marcello Del Bosco, Renato Garta, Paolo Gambescia, Angelo Matacchiera e Aldo Palumbo

Avariata mentre era in viaggio

In bacino a Genova l'«Angelina Lauro»

Due portuali infortunati durante i lavori di riparazione

GENOVA [illegible]

Sosta forzata a Genova per i passeggeri del transatlantico «Angelina Lauro» della flotta Lauro. La nave aveva lasciato Southampton con 1200 passeggeri diretti agli scali australiani.

Poco dopo aver lasciato l'attracco, a quanto si è appreso, il transatlantico subiva un'avaria al timone con danni ad un'elica ed all'asse motore. Proseguiva regolarmente il viaggio sino a Genova dove però doveva entrare in bacino per i necessari lavori che si presume dureranno una decina di giorni.

Una parte dei passeggeri, circa 400, sono stati alloggiati in alberghi mentre gli altri hanno trovato ospitalità a bordo del «Roma», un'altra nave della flotta «Lauro» che al termine di un ciclo di crociere era stata posta in disarmo a Genova. Il «Roma» trasformato così in albergo galleggiante, è stato attraccato a ponte dei Mille.

Sul transatlantico appena iniziati i lavori di riparazione ieri pomeriggio due portuali rimanevano infortunati: Giuseppe Mazzoni di 40 anni che colpito da un cavo d'acciaio ha riportato la frattura esposta della tibia destra e Giuseppe Penco di 31 anni contuso dalla catena di un paranco.

NELLA FOTO: l'«Angelina Lauro» in attesa delle riparazioni: è visibile l'avaria al timone e all'elica

TELERADIO

programmi

TV nazionale

9,30 Lezioni

12,30 Antologia di Sapere

13,00 Il circolo dei genitori

13,30 Telegiornale

15,00 Replica delle lezioni del mattino

17,00 Il paese di giocagiò

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi

18,45 Tuttilibri

19,15 Sapere

19,45 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,00 Il ruggito del topo

22,50 Prima visione

TV secondo

19,00 Corso di inglese

21,00 Telegiornale

21,15 Il mondo verso il '70

Cina: il marxismo alle porte del Sinkiang

22,15 Concerto sinfonico

radio

NAZIONALE

[illegible]

SECONDO

[illegible]

TERZO

[illegible]

programmi svizzeri